

UNIVERSITÀ

**I progetti
e i tempi**

È uscito sul sito del ministero dell'Università (Miur) il programma nazionale della ricerca (Pnr) 2010-2012, il documento con cui il governo vuole orientare la ricerca pubblica e privata per lo sviluppo economico del paese. Insieme con una corretta analisi della non brillante situazione del sistema Italia nel campo della ricerca scientifica e a delle proposte complessivamente condivisibili, al punto 5 che ha per titolo "Riforme di struttura" e al comma 5.1, che ha per titolo "Università", si legge, tra le altre proposte, la seguente: «Nell'ambito degli atenei, differenziamento delle eccellenze formative da quelle di ricerca. Il riordino universitario potrebbe prevedere università dove la didattica (teaching university) rappresenta il 90% dell'attività e università (research university) dove il 50% delle attività sono di ricerca». Si potrebbe dire che, freudianamente, il Pnr ha espresso quello che la proposta di legge Gelmini (e per essa il governo) non ha avuto il coraggio di chiarire esplicitamente, ma che evidentemente persegue. Sto parlando della trasformazione più o meno progressiva della università italiana da luogo della produzione delle conoscenze (ricerca scientifica) a luogo di sua mera trasmissione. Infatti l'art. 1 del disegno di legge Gelmini (Principi ispiratori della riforma) recita: «Le università sono sede di libera formazione e strumento per la circolazione dei saperi; operano, combinando in modo organico ricerca e didattica, per il progresso culturale, civile ed economico della repubblica». Mentre in tutti i progetti di legge passati (indipendentemente se siano passati o no al vaglio del Parlamento) e quello attualmente in vigore recitano in modo solenne che «le università sono la sede primaria della ricerca scientifica...». A conferma di questa pericolosa tendenza, prendendo come scusa la crisi economica, che negli altri paesi civili ha visto come risposta l'incremento dei fondi per le università e per la ricerca, il governo ha messo in atto una serie di strumenti finanziari che strangolano le università come, tra l'altro: 1) la drastica riduzione del Fondo di finanziamento ordinario; 2) la regola che per assumere un professore ne devono andare in pensione 10 (la decimazione rovesciata); 3) la riduzione dei fondi della ricerca e il continuo spostamento in avanti nel tempo del loro utilizzo. Poi è uscita la lista dei finanziamenti per la ricerca Prin 2008 (?) e ancora non sono stati pubblicati i bandi Prin del 2009 (?). Il tutto nella rassegnazione (spero non nell'indifferenza) generale sia degli studenti sia dei docenti! Qualcuno può pensare che le università di Udine e di Trieste possano salvarsi?

Franco Quadrifoglio
docente dell'Università di Udine